

1.

Definizioni

1.1 Impresa

Per esaminare una tipologia imprenditoriale distinguendone un segmento specifico, la piccola impresa o impresa minore, all'interno dell'universo a cui rimanda il concetto stesso, occorre stabilire cosa si intende per impresa. Occorre cioè proporre una definizione.

A tale proposito possiamo affermare che l'impresa è un soggetto economico costituito da un imprenditore, la cui funzione è definita dall'art. 2082 del Codice civile: "È imprenditore chi esercita professionalmente una attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o di servizi".¹

L'imprenditore assume personalità giuridica dal momento in cui l'impresa da lui costituita è iscritta nel registro delle imprese; registro in cui sono annotate tutte le attività economiche che operano sul territorio; così come previsto dall'art.2188 dello stesso Codice civile.²

Fino al 1982 non tutte le imprese erano obbligate a iscriversi nel registro: l'art.2202 del C.c. prevedeva, infatti, l'esclusione da tale obbligo per i piccoli imprenditori tra i quali erano compresi i coltivatori diretti, gli artigiani, i piccoli commercianti e coloro che esercitano un'attività professionale organizzata prevalentemente con il lavoro proprio e dei componenti della famiglia.³ Solo con l'entrata in vigore del D.M. 9 marzo 1982 tale obbligo si estende ai piccoli imprenditori così come viene specificato nell'art. 1: "Tutti coloro che esercitano una delle attività previste dall'art. 2195 del Codice civile, compresi i piccoli imprenditori, sono tenuti a fare denuncia alla Camera di commercio, industria, artigianato, e agricoltura della provincia dove si trova la sede dell'impresa e presso le Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura dove si trovano sedi secondarie o altre unità locali"⁴. Quindi l'obbligo di iscrizione riguarda tutte le imprese comprese le piccole imprese così come definite nel citato art. 2202 del C.c.⁵

¹ *Codice civile e Codice di procedura civile*, a cura di M. Blandini e U. Loi, Milano, 1988, p. 419

² "È istituito il registro delle imprese per le iscrizioni previste dalla legge. Il registro è tenuto dall'ufficio del registro delle imprese sotto la vigilanza di un giudice delegato dal presidente del tribunale", *Ibidem*, p. 451

³ Codice civile, art. 2202, cit, pag. 453

⁴ Decreto ministeriale 9 marzo 1982, *Modalità e contenuti delle denunce al registro delle ditte tenuto dalle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura*, G.U. n.80 del 23 marzo 1982.

⁵ Codice civile, cit. p. 453

L'impresa può essere individuale, fondata dal solo imprenditore (ditta individuale, secondo l'art. 2563 del C.c.⁶) o costituita in forma societaria attraverso il contratto di società che stabilisce un rapporto economico tra due o più persone che ne condividano le finalità imprenditoriali, così come spiega l'art. 2247 del C.c.: “Con il contratto di società due o più persone conferiscono beni o servizi per l'esercizio in comune di una attività economica allo scopo di dividere gli utili [...]”⁷. Le società possono essere di diversa natura (a norma dell'art. 2249 del C.C.), cioè possono essere società di persone, costituite tra persone fisiche (società in nome collettivo), o società di capitali nel caso in cui non tutti i soci prestano la propria attività lavorativa in azienda, come nel caso delle società in accomandita semplice, delle società per azioni, o delle società a responsabilità limitata, di cui il titolo V del capo III del Codice civile regola la natura, le specificità e gli obblighi.⁸

L'imprenditore dunque è il titolare di una azienda attraverso la quale è in grado di esercitare un'azione efficace sotto il profilo economico, che gli consente cioè di produrre reddito, per rifarsi alla nozione che ne dà il C.c. attraverso l'art. 2555: “L'azienda è il complesso dei beni organizzati dall'imprenditore per l'esercizio dell'impresa [...]”⁹. Più precisamente, il significato di impresa sembra inserirsi sul piano giuridico tra due elementi paradigmatici: da una parte il concetto di coordinare, cioè il saper utilizzare fattori diversi per il perseguimento di un fine e dall'altra il concetto di intraprendere (dal latino *imprehendere*, letteralmente intraprendere o incominciare), cioè la volontà di assumere il compito di realizzare un determinato prodotto o servizio.

Sul piano economico “l'impresa può essere considerata sotto tre diversi aspetti: a) come una combinazione di fattori produttivi, che si caratterizza per la tecnologia adottata, dalla quale dipendono la natura dei beni capitali che costituiscono nel loro complesso organico l'impianto e, quindi, i fattori variabili (per es. il lavoro) che devono essere impiegati; b) come un soggetto economico le cui scelte si manifestano sul mercato attraverso la domanda di fattori produttivi e l'offerta di prodotti; c) come un'organizzazione o sistema che si riflette in un insieme di attività e passività”.¹⁰

Va precisato del resto che la definizione attualmente adottata dal nostro ordinamento (art. 2082 del C.c.) risale al Codice del 1942 e serviva a sostituire il concetto giuridico di commerciante; è stato, infatti, scritto a questo proposito: “Il concetto giuridico di commerciante coincideva in larga misura con quello di capitalista elaborato dall'economia politica classica: era giuridicamente considerato commerciante ogni speculatore professionale, vale a dire chiunque esercitasse la

⁶ Art. n. 2247 *Ibidem*, p. 537

⁷ *Ibidem*, p. 462

⁸ *Ibidem*, p. 468

⁹ *Ibidem*, p. 536

¹⁰ voce “Impresa”, in *Enciclopedia del diritto e dell'economia Garzanti*, prima edizione, Milano, 1985, p. 599

funzione economica di anticipare una somma di denaro (nell'acquisto di merci o nel pagamento di salari) allo scopo di tornare in possesso di una somma di denaro di ammontare superiore (tramite la vendita delle merci acquistate o delle nuove merci prodotte)”[...]

“Il concetto di imprenditore è stato invece elaborato prima da J. B. Say e poi dall'economia politica neoclassica nel tentativo di superare le analisi classiche del sistema economico, incentrate appunto sul concetto di capitalista. L'imprenditore è stato così concepito come una figura economica distinta dal capitalista puro: questi si limiterebbe a dare a prestito il suo denaro all'imprenditore, che provvederebbe ad acquistare i servizi di tutti gli altri fattori della produzione per combinarli in un processo produttivo che dà luogo alla creazione di nuova utilità”¹¹.

Come si vede, l'identità e le caratteristiche dell'impresa si sono molto modificate nel corso del tempo e la sua funzione economica è stata largamente analizzata dagli economisti, anche per comprendere le dinamiche dello sviluppo e della crescita. Per molto tempo il modello inglese che derivava dalla rivoluzione industriale sembrò rappresentare una scelta obbligata: “La Gran Bretagna sembrò additare al mondo intero la via per il successo; una via che iniziava con la crescita dei settori tessile e meccanico, per passare poi a un generalizzato sviluppo industriale e quindi a una espansione del terziario in concomitanza con un declino dell'agricoltura”¹²

L'evoluzione imprenditoriale, che vedeva il passaggio da una produzione basata ancora sul lavoro a domicilio e governata dalla figura del mercante-capitalista per passare alle grandi concentrazioni produttive, dove la fabbrica meccanizzata e ben organizzata poteva garantire i coefficienti di produttività necessari all'estendersi della domanda, era ritenuta l'unica possibile risposta alle esigenze della crescita economica.

Secondo Marx, alle origini del movimento operaio sarebbe stato lo sviluppo industriale dell'impresa capitalista moderna a portare alla trasformazione dell'artigiano e del piccolo ceto medio in proletariato, che era destinato a essere inghiottito dalle fabbriche di grandi dimensioni: “L'industria moderna ha trasformato la piccola officina dell'artigiano patriarcale nella grande fabbrica del capitalista industriale. Masse di operai addensate nelle fabbriche vengono organizzate militarmente. Come soldati semplici dell'industria essi vengono sottoposti alla sorveglianza di tutta una gerarchia di sottufficiali e di ufficiali¹³. [...] Quelli che furono sinora i piccoli ceti medi i piccoli industriali, i negozianti e la gente che vive di piccola rendita, gli artigiani e gli agricoltori, tutte queste classi sprofondano nel proletariato, in parte perché il loro esiguo capitale non basta all'esercizio della grande industria e soccombe quindi nella concorrenza coi capitalisti più grandi, in

¹¹ *Ibidem*, pp. 598-599

¹² A. Castagnoli, E. Scarpellini, *Storia degli imprenditori italiani*, Einaudi, Torino 2003, p. 97

¹³ C. Marx, F. Engels, *Manifesto del partito comunista*, Editori riuniti, Roma, 1968, p. 67

parte perché le loro attitudini perdono il loro valore in confronto coi nuovi modi di produzione. Così il proletariato si recluta in tutte le classi della popolazione.”¹⁴

Anche in Italia il movimento operaio faceva propria la lettura marxista dello sviluppo industriale, sull'onda della quale, guardando tra l'altro agli esiti ottenuti in Russia con la rivoluzione sovietica del 1917, sarebbe nato nel luglio del 1921 a Livorno il Partito Comunista d'Italia. Così Antonio Gramsci nel 1920 ricostruiva il processo di sviluppo industriale capitalista: “La classe lavoratrice è andata invece sviluppandosi verso un tipo di umanità storicamente originale e nuovo: l'operaio di fabbrica, il proletario che ha perduto ogni residuo psicologico delle sue origini contadinesche o artigiane, il proletario che vive la vita della fabbrica, la vita della produzione intensa e metodica, disordinata e caotica, nei rapporti sociali esterni alla fabbrica, nei rapporti politici di distribuzione della ricchezza, ma nell'interno della fabbrica, ordinata precisa, disciplinata, secondo il ritmo di una raffinata ed esatta divisione del lavoro, la più grande macchina della produzione industriale.”¹⁵

Per gli economisti non è tutto così semplice. L'esigenza di tracciare le premesse per una cognizione esatta dell'impresa come soggetto economico, così come la necessità di comprenderne le condizioni di maggiore efficienza, sono motivo di nuove e continue indagini e riflessioni.

Di Joseph A. Schumpeter è estremamente interessante l'analisi sul ruolo dell'imprenditore; ruolo che emerge dal lavoro svolto nell'ambito della sua teoria del flusso circolare, secondo la quale l'azione economica avviene attraverso la riproduzione invariata di un sistema economico: “Ovunque si cominci o in qualsiasi direzione ci si rivolga dal punto da cui si è cominciato, seguendo la catena del rapporto si deve sempre ritornare al punto di partenza, dopo un numero di passaggi grande quanto si vuole, ma pur sempre finito”¹⁶. Qual è dunque il contributo dell'imprenditore se il risultato finale in una azione economica deve essere una nuova condizione di equilibrio? Così risponde Schumpeter: “Solo la volontà e l'azione non beni concreti, perché questi li hanno comprati - da altri o da se stessi - né il potere d'acquisto con cui li hanno comprati, perché questo se lo sono fatti prestare da altri, oppure, se volessimo includervi anche le acquisizioni di periodi precedenti, da se stessi. E che cosa hanno fatto? Non hanno accumulato beni di un qualche tipo, e neppure creato mezzi di produzione originari, ma impiegato diversamente, in maniera più utile, più vantaggiosa, mezzi di produzione esistenti. Hanno introdotto «nuove combinazioni». Sono imprenditori. E il loro guadagno, il surplus, cui non si contrappone alcun passivo, è un profitto imprenditoriale”¹⁷.

¹⁴ *Ibidem*, p 68

¹⁵ A. Gramsci, *L'operaio di fabbrica*, in *Il pensiero di Gramsci*, a cura di C. Salinari, M. Spinella, Roma, 1977, p. 69

¹⁶ J.A.Schumpeter, *Teoria dello sviluppo economico*, pp. 5-6

¹⁷ *Ibidem*, p. 173

L'imprenditore secondo Schumpeter è colui che è capace di aggiungere volontà e azione nel processo economico, e attraverso nuove combinazioni mette nelle condizioni la propria impresa di creare profitto, quel surplus che poi è il suo guadagno.

È il capitalista dunque e non l'imprenditore a mettere le risorse economiche (oggi questo compito dovrebbe appartenere al sistema bancario), anche l'imprenditore non assume il rischio - sempre secondo Schumpeter - che compete invece al creditore, anche se può succedere che le due figure coincidano, quando ad esempio l'imprenditore finanzia se stesso; in tale situazione comunque egli assume il rischio come capitalista (come creditore di se stesso), non come imprenditore.¹⁸

Proprio il rapporto tra imprese e capitale determina le caratteristiche e il valore delle diverse tipologie imprenditoriali.

In definitiva il cercare di identificare il più esattamente possibile il mondo dell'impresa stabilendone perimetro e confini consente di comprenderne la funzione all'interno del tessuto produttivo e facilita l'individuazione delle diversità peculiarità dovute alle dimensioni.

Non sempre del resto queste diversità sono note o analizzate, come ricordano N. Rosenberg e L. E. Birdzell nel loro *Come l'occidente è diventato ricco*: "Le grandi società sono gli utilizzatori prevalenti del capitale nei sistemi occidentali, ma le società più piccole sono le principali fonti di occupazione - un fatto spesso dimenticato nei paesi con un capitale limitato e una massiccia disoccupazione"¹⁹

Ma questo si vedrà più avanti.

¹⁸ *Ibidem*

¹⁹ N. Rosenberg, L. E. Birdzell, *Come l'occidente è diventato ricco. Le trasformazioni economiche del mondo industriale*, Bologna, 1988, pp. 331-332